



L'intervento del leader della minoranza: «Non posso ignorare la scelta compiuta dalla maggioranza dei compagni della mia vita»
Il no alla scissione: «La rifondazione solo in un partito di massa»
La commozone finale, poi la stretta di mano di Napolitano

«Da comunisti nel nuovo partito»

Tortorella apprezza Occhetto: «Sul Golfo avevamo ragione»

«Starò nel Pds da comunista» Aldo Tortorella prende atto lealmente della nascita del nuovo partito, «incassa» l'avvicinamento di Occhetto alle posizioni della minoranza sulla guerra e la pace, non rinnuncia a ribadire l'analisi che «Rifondazione comunista» ha svolto da un anno in qua sul rischio di un mondo «unipolare», sull'alternativa in Italia, sulla stona non deformata del Pci, non da ora «opposizione democratica» nel paese.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Io comprendo bene che la scelta di una così larga maggioranza ha un significato per me, forse, doloroso, ma di un'importanza e un senso che non mi può sfuggire... non posso e non debbo ignorare che questa scelta è stata fatta dalla maggioranza delle compagnie e dei compagni della mia vita». Questa volta l'applauso alle parole di Aldo Tortorella è generale e prolungato. È uno dei non molti momenti emozionanti di un congresso che si sta svolgendo in un clima di misura e di austerità. E Tortorella, intellettuale ironico e raffinato, l'uomo tante volte dipinto, anche malignamente, come il freddo manovratore delle «trame» del vecchio palazzo comunista, si commuove mentre pronuncia quelle parole, quel prendere atto definitivo che tanti «compagni della sua vita» hanno scelto di concludere l'esperienza settantennale del Pci dando vita ad un nuovo partito che non si chiamerà più così.

È un toccante momento della verità e insieme un riconoscimento che ha un preciso valore politico. «Come comunista italiano - dirà poco dopo - ho firmato una mozione che ha combattuto contro la scissione silenziosa, riuscendovi purtroppo solo in parte, e si è quindi pronunciata contro ogni scissione. A questo impegno resterò fedele». Per lui, come - su questo punto - per Ingrao «le idee per la rifondazione di una teoria e di una identità comunista non possono vivere se non in un confronto di massa». Non può avere futuro, in questa visione, l'idea di chi pensa ad una prospettiva «comunista» fuori da una «forza grande e composta» come pure è stato il Pci, come deve riuscire ad essere il Pds. Ma il leader di «Rifondazione comunista» disegna anche una pronunciata apertura alla sostanza della relazione di Occhetto, che cita sin dall'inizio del suo intervento valorizzando la «ritrovata unità contro la guerra», frutto di una «elaborazione collettiva», pur senza che siano state cancellate «le nostre interne diversità». Quando dopo di lui prenderà la parola Antonio Bassolino, più d'uno coglierà un tono forse più aggressivo e incalzante nei confronti della maggioranza, quasi uno «scavalcamento a sinistra» da

parte del leader della «terza mozione». E nella riunione della commissione che si svolge alla fine della mattinata non mancheranno interventi di delegati di base che, pur non seguendo l'ala «dura» di Garavini e Cossutta, manifestano qualche perplessità per una posizione apparsa troppo «orbida».

Tortorella sembra preoccupato di «incassare» le posizioni di Occhetto che riconoscono alcune verità sostenute dalla minoranza soprattutto sulla vicenda internazionale. Non gioca «al rialzo» il leader del no sulla questione della guerra «Sarà molto importante - dice - se le tre richieste che ci hanno visto pienamente uniti saranno, come è stato nella

relazione le richieste del congresso una tregua subito la conferenza sul Medio Oriente, e un gesto esemplare dell'Italia con il ritiro di navi e aerei da una guerra che è fuori dal controllo dell'Onu. Ma l'apertura a Occhetto è per la verità tutta costruita su una puntigliosa affermazione di posizioni e valutazioni che la minoranza ha sostenuto sin dal

l'intervento che proprio Tortorella pronunciò al congresso di Bologna. Lo «straordinario» 89 non apriva solo grandi speranze, ma nuovi e gravi pericoli, la posizione di agosto sulle navi nel Golfo fu un gesto «giusto e utile» i rischi di un mondo «unipolare» dopo il crollo a Ed erano ben reali, anche se «oggi sarebbe sbagliato ritenere già stabilito il dominio assoluto di una sola potenza». E la sinistra europea si è rivelata un soggetto «fragile», l'Internazionale socialista ha avuto un ruolo «insignificante» tanto più «a testa alta» dovrebbe entrarci il nuovo partito.

Parlando poi della situazione italiana Tortorella ha buon gioco, di fronte alla polemica di socialisti e repubblicani, nel ricordare che non da ora i comunisti italiani sono stati attaccati e emarginati soprattutto perché hanno sostenuto una visione dell'alternativa che «cambia realmente indirizzi e politiche, colpisce taluni interessi e ne favorisce altri». Non è questa anche la storia delle trame eversive, di Gladio, di quella «orribile traccia di sangue» di cui è segnata la storia italiana, che ha visto contrastato ogni tentativo di una vera

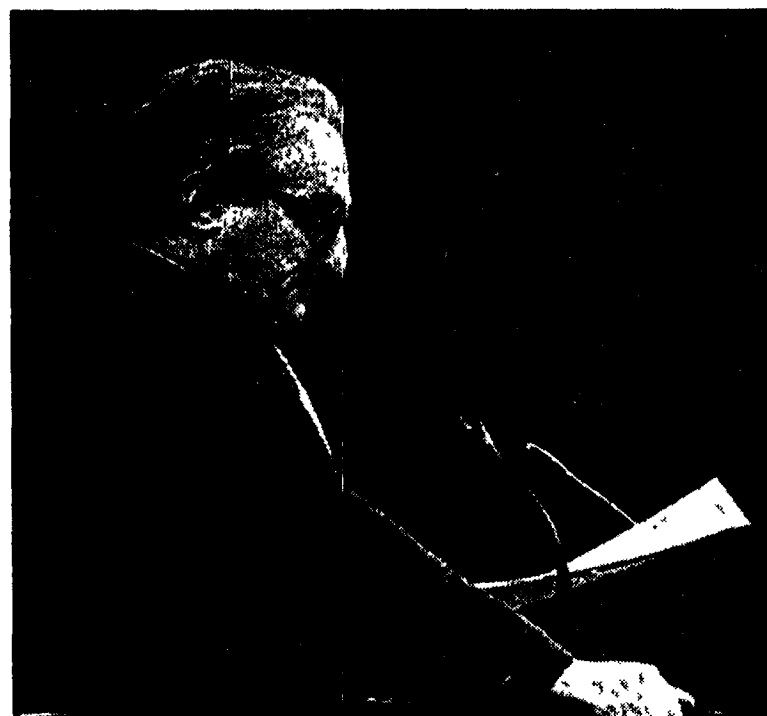


Veltroni risponde a La Malfa e Craxi Reichlin: «È in crisi la democrazia»

«Cultura di governo significa sostenere la guerra?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Primo giorno di dibattito. Serve soprattutto a designare i caratteri del nuovo partito. E magari a rispondere ad alcune «cancure» del Pds. Del resto questo è il tema dichiarato dell'intervento di Walter Veltroni. Contesta soprattutto l'alternativa - fatta da molti osservatori - secondo la quale «cultura di governo» significa «sostenere la guerra». Veltroni risponde utilizzando le parole di un giovane senatore americano, candidato alla presidenza americana per due anni e si augura la costruzione di un partito - che magari in un primo momento resterà anche «isolato» - che non si limiti all'amministrazione, ma serva a disegnare una democrazia compiuta. Un nuovo Stato E, ancora una lavoratore, un operaio, un professore, un artigiano ha lamentato il fatto che per la prima volta dopo anni alla direzione di un congresso non ci sono lavoratori. Luisa Sallemme ha chiesto un nuovo partito che sia non «superpartes» ma di parte da quella del lavoro. Pace poco, invece, Craxi, infatti, ne parlò un anno fa a Bologna, sostenendo che sarebbe stato l'approdo di un lungo processo. Poi l'unità socialista è diventata qualcosa di altro prima di scomparire. Per poi tornare addirittura per diventare il nome del Partito socialista. Il Pds nonostante questo vuole l'alternativa. E non è certo questo congresso che la rinvia, che consente alla Dc di continuare a governare, quanto invece la «subalternità socialista». E allora - dirà ancora Veltroni - i tempi dell'alternativa «non sono scanditi dagli umori di via del Corso. Non riesco a considerare naturale uno schema fisso per cui si debba collocare tra gli avversari della nostra proposta Giovanni Bianchi o Tina Anselmi ed invece tra gli alleati naturali dell'alternativa, l'onorevole Intini. Noi - insistiamo - auspichiamo nuovi rapporti a sinistra, ma non la delusione ad altri». Nuovo partito. Da dove prende le mosse? Alfredo Reichlin rivela quello che lui stesso definisce «il rovescio di questi ultimi mesi». Dunque il Pds nasce solo per il crollo del comunismo internazionale? No, o almeno non solo il problema, nel nostro paese è che da troppo tempo si trascina una crisi della democrazia. Che non è solo crisi delle istituzioni ma crisi della stessa coscienza sociale che tiene insieme un paese. Da questo, «ad questo passaggio storico» nasce la necessità del nuovo partito della sinistra. Che va costruito non genericamente sui programmi, «ma sul programma», quello in grado di governare questa difficilissima fase di passaggio storico.



Antonio Bassolino, sopra Aldo Tortorella e in alto Walter Veltroni durante i loro interventi di ieri

La soddisfazione di Bassolino: «Ora costruiamo una forte sinistra del Pds»

Il Pci che cambia e diventa Pds non rende di per sé più semplice lo sblocco del sistema politico ma «può rendere più efficace l'opposizione per l'alternativa». È quanto ha affermato dalla tribuna del congresso Antonio Bassolino, primo firmatario della mozione «Per un moderno partito antagonista e riformatore». Giudizio positivo sulla parte della relazione di Occhetto relativa alla guerra nel Golfo.

ONIDE DONATI

RIMINI. «La relazione di Occhetto offre un terreno di confronto in parte diverso da quello dei mesi scorsi. Tiene conto di ragioni e di temi posti dalle minoranze». Antonio Bassolino, in dalle primissime parole del suo lungo intervento («Quindici minuti in più dei trenta previsti», nota la presidente Nilde Iotti suscitando le proteste di una parte della platea), non fa mistero di considerare che la piega data al congresso della relazione di Occhetto sposta a sinistra l'asse politico del partito. Per la terza mozione, nata dichiaratamente come sinistra del Pds e per introdurre un elemento di dinamicità in un quadro che

sembrava irrigidito dalle contrapposizioni, la novità è rilevante e positiva. Dunque si alla svolta senza nessuna incertezza e con la soddisfazione di avere condotto una battaglia politica che ha ottenuto un significativo riconoscimento e che ora potrebbe porsi l'obiettivo di divenire punto di riferimento per quanti, nelle altre mozioni, aspirano ad una forte componente di sinistra nel Pds.

partito antagonista e riformatore giudica insufficiente il modo di affrontare la questione sociale e il suo intrecciarsi con le questioni istituzionali e politiche. Al tempo stesso avverte che il Pci che cambia, che diventa Pds «non rende di per sé più semplice lo sblocco del sistema politico» e che «la prospettiva dell'alternativa non è dietro l'angolo». Del resto le negative reazioni di Craxi e La Malfa sono esplicitate tanto da far domandare a Bassolino «quale concretezza possa avere in tempi brevi l'alternativa con una sinistra così divisa sulla guerra e così divisa in quanto a collocazione, con un partito al governo e l'altro all'opposizione».

Alla guerra nel Golfo Bassolino dedica gran parte del suo intervento. Giudica «importante» la posizione assunta dal Pci perché rappresenta «il punto di forza e di partenza» del Pds. «Non era illusoria - afferma - la testarda convinzione che fosse possibile, su una questione così decisiva e dimimente, fare un passo avanti unitario». Ritiene, in polemica con Na-

politano, che il ritiro degli uomini e dei mezzi italiani sia «un obiettivo né superato né secondario, ma anzi costituisca un punto essenziale su cui concentrare la mobilitazione delle nostre forze e il dialogo con la ricca area del pacifismo, con i cattolici, con i giovani». Il congresso dovrebbe sancire «con chiarezza» questa scelta («Far uscire l'Italia dalla guerra è lo strumento più concreto nelle nostre mani per contribuire a fermare la guerra») sostenendo contemporaneamente l'immediato «cessate il fuoco» e la richiesta della convocazione di una conferenza di pace per il Medio Oriente.

Proprio la situazione nel Golfo Persico ha però messo impietosamente a nudo la crisi («Molto grave») della sinistra europea. Una crisi di cui si parla «con troppa reticenza» e che pone implicazioni che riguardano anche la «giusta adesione» del partito all'Internazionale socialista che non potrà essere considerata «l'approdo di un Pci-Pds, spazzato dalla storia, in un luogo tranquillo».

Bassolino propone invece che la nuova forza che sta nascendo a Rimini si impegni in un autonomo lavoro «di revisione politica e culturale dell'intera sinistra» per l'elaborazione di «un programma comune che fuoriesca da un'ottica eurocentrica e si fondi sulla base di un diverso rapporto con il sud del mondo». La stessa autonomia che il partito rivendica - aggiunge Bassolino - non deve impedire di analizzare i limiti e gli errori di un Gorbaciov che ha detto sì all'ultimo voto dall'Onu ed è «incapace di mettere a punto un progetto di riforma sociale, oltre che democratico-statale» nell'Urss.

QUADERNO A QUADRETTI

LIDIA RAVERA

Eccola qui, Alice nel Paese delle Apparenze

rompe, e, con la corse fermezza della sua voce da Camera, prende a leggere certi elenchi di ringraziamenti. «Il compagno Bassolino ha parlato 45 minuti invece che 30 risparmiandomi almeno il tempo dei convenevoli». Qualcuno lo fa notare a suon di fischi che si poteva tagliare il messaggio del Presidente della Repubblica, quattro chilometri di stucchevole prosa istituzionale. Eivira, delegata e membro della segreteria del congresso con funzioni di regia si ricorda e mi ricorda che la Iotti è passata già alla storia di partito per aver suonato il suo campanello contro Berlinguer allo scopo di arginare un modesto «loramento». Una donna d'ordine? ma no, una zia. L'aria è quella serenamente pettegola che aleggia certe domeniche particolari quando a tavola, nell'ala siede tutta la famiglia.

I comunisti costruiscono festival che sono città, congressi che sono istituzioni totali. E i Piddesini? Manterranno le posizioni oppure l'ingresso degli esterni (in odore di individualismo già adesso) inceperanno il meccanismo? «Io sono una funzionaria non vorrei che il funzionario dovesse diventare una brutta parola. Sta-

no la vita dura, alla maggioranza mi spiace, azzardo Perché? Ve lo spiego dopo, adesso torno sulla luna. E riscomi nella sala del congresso Livia Turco mi accoglie con una antologia di buone intenzioni. Cito a memoria la politica deve partire dai bisogni della gente. Deve essere utile, pulita, sobria e dare un senso alla vita delle donne e degli uomini. L'autonomia delle donne è incompatibile con i vizi del modo tradizionale di fare politica. Il Piddesino, per le donne, è tornare a scommettere, per amore e con forza, sulla possibilità di trascorrere dal partito-macchina al partito-società.

Brava. Posso andarmene a scrivere sollevata. Prima nevicata, ma non era neve buona così non c'è niente di bianco tutto è come prima ma bagnato. Le dichiarazioni che fioccano dal palco degli oratori speriamo che si posino e piovano piano coprano il brutto, cambiano il panorama.

All'alba del secondo giorno, una cosa pare evidente ai curiosi del fattore umano. In questo congresso non si piange. Alcuni tirano un sospiro di sollievo: «è pianto troppo al congresso scorso. Le lacrime allungano il brodo». Altri si preoccupano valse la pena piangere tanto al diciannovesimo, se poi il ventesimo ripropone pari pari il diciottesimo? Io l'anno scorso ho pianto, ma quest'anno l'ho visto. Ma quello era il pianto, dicono, del vincitore. Ha vinto? E a perdere chi è stato? Si sussurra che non ha perso nessuno e che proprio questa è la sconfitta. Tutti, nella prolusione di Occhetto, hanno trovato una frase gentile, qualcosa che gli calza a pennello, un regalo ideale a Giovanna ambientalista, e piaciuta la parte sull'ecologia perché è corretta, non è orecchiata, non è messa lì a fare il filo d'erba all'occhiello

(si sussurra che se la sia scritta personalmente, tanto gli stava a cuore). Al fronte pacifista, alla sinistra di sinistra, alle donne di buona volontà e ai principi è stata gradita la ferma posizione sul Golfo. Ma anche lì c'è chi sussurra e chi grida e se avessero usato strumentalmente il nemico esterno (bellicisti Usa-dipendenti e altri bombardieri), per ricompattare il fronte interno? Azzardo che la priorità mi pare comunque reale e razionale, oltretutto nobile eccetera eccetera. Ricevo sorrisi di sufficienza e tenerezza. Eccola qua, Alice nel Paese delle Apparenze, bisogna guardare dietro, mica davanti - è fra le righe che si legge. Lo slogan è le mozioni separate dalle emozioni.